

MASSIMO DI FEBBO

LUCIANA DI NINO

PAUL CRITCHLEY



Dialoghi con l'ambiente a cura di Chiara Strozzi



Regione Abruzzo



Provincia di Pescara



Comune di Pescara

MASSIMO DI FEBO - LUCIANA DI NINO - PAUL CRITCHLEY
Dialoghi con l'ambiente

*a cura di
Chiara Strozzi*

*8 - 15 maggio 2010
Mediamuseum - Pescara*

Allianz  RAS

**Agenzia Pescara 2003
Consulenza Assicurativa
e Finanziaria srl**



Baldacci rappresentanze snc
di Baldacci Gustavo & C.

MCGREGOR
NEW YORK 1981

masq

**ANDREA
FENZI**

PIETRO BROWN



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA
DAL 1883**

PESCARA - Viale Modesto della Porta, 28
Tel. 085 4511358 - Fax 085 4512392
www.baldaccirappresentanze.com - info@baldaccirappresentanze.com

In copertina:

Luciana Di Nino, *Pannello terrestre (acceso)*, 2010, tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.
Massimo Di Febo, *Per continuare a credere, (particolare)* 2006, olio su tela, 70 x 70 cm.
Paul Critchley, *Visita di mezzanotte*, 2002, olio su tela, 180 x 120 cm.

Stampa:
Litografia Brandolini - Sambuceto
Tel. 085.4463241

DIALOGHI CON L'AMBIENTE

di Chiara Strozzi

In una stanza virtuale, che ognuno di noi potrebbe creare nella sua mente dopo aver sfogliato questo catalogo, si rispondono l'un l'altro una trasparenza materica di Luciana Di Nino, un dipinto di Massimo Di Febo e un'installazione di Paul Critchley. È una stanza priva di pareti, che permette alle opere d'arte di innescare un dialogo sincero con l'ambiente, di comprendere le sue trasformazioni e cercare con esso un'armonia nuova.

La voglia di contatto è il comune punto di partenza che, al di là della diversità di questi tre personaggi della cultura abruzzese, dà loro la giusta forza per portare avanti una ricerca artistica audace, che in definitiva li rende complici di uno svecchiamento radicale dell'arte contemporanea. Analizzando le tecniche e i soggetti, per comprendere i significati reconditi di ogni scelta in materia creativa, ci si accorge che ognuno ha apportato un cambiamento vero alla classicità del fare arte, per creare una sintonia speciale con l'ambiente, nei cui confronti essi nutrono un amorevole senso di protezione. Tuttavia gli esiti sono ben diversi, tutti condizionati come sono dal risveglio nella nuova, soffocante realtà della metropoli: se Critchley si interroga sulla possibilità di costruire una natura artificiale e Di Febo decide di rifugiarsi in una natura incontaminata fantastica, chi tenta una soluzione più morbida al difficile rapporto col mondo moderno è Luciana Di Nino.

Quest'artista dal gusto poetico e raffinato non si arrende mai a una condizione di subordinazione di fronte all'avanzare della natura meccanica, propria delle civiltà odierne, piuttosto sviluppa la straordinaria capacità di cogliere ovunque la presenza di un'ancestrale dialettica della natura. E in questo senso l'elemento che più l'aiuta è certamente la luce: non quella artificiale di cui la Computer Art oggi troppo abusa, bensì quell'inesauribile fonte di energia vitale che è il sole. Questo significa che le sue opere non possono essere costrette dentro un museo, ma devono esplodere la loro bellezza all'aria aperta, perché è lì che i loro colori splendono e sono specchio di un continuo gioco tra dentro e fuori. È Di Nino a crearlo continuamente per riuscire a dialogare tanto con la propria interiorità, che con l'ambito territoriale, e a sviluppare così un rapporto d'amore con l'ambiente, che lei tiene a rispet-

tare, affinché l'arte non possa mai rovinare un paesaggio, ma vivere insieme ad esso in un ordine perfetto.

Quando la nostra pittrice ha avvertito il bisogno di piegarsi maggiormente sulla sua vicenda interiore, le superfici pittoriche hanno iniziato a sovrapporsi l'una all'altra, seguendo un'articolata stratificazione del pensiero. Il rischio di rompere la comunicazione con l'esterno è allora stato scongiurato da una tecnica particolarissima, fatta di velature e studio di trame, che ha portato al titolo di un intero ciclo pittorico, quello delle *Trasparenze materiche*.

Sembrerebbe un ossimoro impossibile da sciogliere, è invece una sfida che Di Nino affronta fermamente per dimostrare come sia possibile coniugare la leggerezza di un certo tipo di pittura con la matericità di differenti piani di lavoro. Anche in questo caso l'ambiente viene chiamato in causa: è la luce a rivelare la bellezza di queste sovrapposizioni e a renderle fluttuanti, rafforzando il legame che hanno con i quattro elementi della natura e ripristinando il grande valore ambientale. Non paga di questo risultato sorprendente, l'artista si muove su due facce della stessa opera, che prima si realizzano sulle proprie trasparenze e poi su quelle reciproche, moltiplicando la sensazione di evanescenza della materia. Per far questo uno scheletro metallico, i cui lati principali sono distanti appena 4 cm, viene rivestito da un tessuto lavorato e cucito, che costringe motivi creativi diversi a diventare assolutamente complementari.

È importante anche capire come l'autrice sia arrivata a queste interessanti sperimentazioni: il fenomeno luminoso l'ha sempre affascinata e coinvolta, per cui lei è partita proprio dalla realizzazione di lumi, che attraverso l'aiuto della lampadina danno vita a vere e proprie animazioni artistiche. Questi alti tubi luminosi, ricoperti completamente da astrazioni sature di colore, hanno grande leggerezza proprio grazie alla luce, che si insinua attraverso il fitto gruppo di segni e arriva a romperlo per uscire come una forza primordiale.

L'esperienza che Luciana Di Nino affronta nel cercare di capire cosa è rimasto di quel dono della natura impropriamente sfruttato, la rifugge Massimo Di Febo, consapevole che il suo

mondo non può essere più il reale, bensì solo ed esclusivamente quello ideale. Per questo egli ritorna a una natura ormai dimenticata, fatta di un connubio sincero tra l'uomo e il suo ambiente. Si riaffaccia una pittura figurativa dall'alto valore estetico, che ci parla di conchiglie, prati estesi, melograni con una semplicità estasiante e mai banale. Ecco che isolare alcuni orizzonti dal soggetto, vuol dire trovare delle stesure di colore molto materiche, che non nascondono una passione per l'astratto. L'impasto cromatico finisce per parlare da sé, attraendo lo sguardo con le sue infinite sfumature e reinterpretando ogni cosa. Il riuscire a conciliare queste anime così diverse del quadro ci rassicura sull'autenticità di questo stile pittorico, nonostante ci venga concesso di godere della bellezza delle figure femminili, spiate nelle loro attività quotidiane e adorate per la loro eleganza.

Questa sorta di eden in cui sono collocate sembra essere una trasposizione dei paradisi tahitiani descritti da Gauguin e proprio dal maestro francese vengono i colori sempre un po' bruciati e quasi palpabili. La natura di Di Febo deve essere immaginaria, perché l'artista vi si rifugi, allontanandosi dalle colate di cemento dell'era moderna, tuttavia quei paesaggi assoluti, quei fiori brillanti, quelle spiagge dorate sono tratte da una realtà ancora possibile e l'autore non ha affatto un atteggiamento arrendevole.

Come non lo ha Paul Crichtley, che sceglie una terza modalità di risposta alla rovina ambientale. Prima di tutto egli cerca di stanare la finzione delle cose, dimostrando come spesso la linea di confine tra apparenza e realtà sia davvero sottile, e infine propone una propria finzione, che potremmo definire "positiva", in quanto volta a recuperare il rapporto con l'ambiente.

Il primo passaggio è quello di dissacrare il concetto di verità assoluta e a tal proposito è significativa *La tavola del capitano*, ironico racconto della falsa convinzione che il mondo fosse piatto.

Sembra semplice a Crichtley capire la giustezza delle idee: non sarebbe bastato osservare con occhio critico l'orizzonte a quei capitani di nave, che preferivano star seduti al tavolo a guardare i loro grafici? L'artista sprona a trovare delle verità ogni giorno e convince che

si possano cambiare anche le abitudini ambientali. Del resto è stato lui il primo a farlo, scegliendo la vita assorta nella natura di Farindola, nella provincia pescarese.

Il secondo passo consiste nell'intervenire artisticamente sull'ambiente, al fine di migliorarlo e suggerire uno stato d'animo buono. L'autore di origini inglesi non si limita a dipingere, ma mette in piedi delle installazioni molto suggestive, che riproducono scene reali come una finestra che dà su un prato in fiore o un raggio di sole che filtra attraverso le fessure di una tapparella. La stanza in cui i suoi pannelli vengono collocati respira un'aria nuova, riesce a ricreare nello spettatore la gioia provata passeggiando all'aria aperta. Per rendere questa illusione la più veritiera possibile, Critchley si serve di quante tavole gli sono necessarie e spesso dà loro una forma fuori dal comune; citiamo ad esempio quelle finte porte e finestre che davvero è possibile aprire, fatte di tre elementi assemblati.

Quello che di particolare fa la sua ricerca è bearsi sempre del suo fare dissacrante, è stupire in modi impensabili, è avere anche un atteggiamento ludico nei confronti dell'arte.

Anche questo è un sistema per dialogare con l'ambiente, così come quelli di Luciana Di Nino e Massimo Di Febo. Nella mostra che questi tre interessanti autori presentano, arte concettuale, astrattismo e pittura figurativa sono messi al servizio del giusto recupero di un legame profondo col proprio ecosistema e, dato che questo messaggio chiaramente non è solo interiorizzato da loro, ma arriva forte e chiaro a tutti, possiamo ben dire che ancora una volta l'arte dimostra il grande potere di innescare un cambiamento.

LUCIANA DI NINO: PERCORSI DI LUCE

Formatasi nella qualificata scuola teatina della pittrice Gabriella Capodiferro, Luciana Di Nino ha manifestato ben presto la sua natura creativa nella ricerca di originali moduli espressivi. A riguardo nel 1998 scriveva tra l'altro di lei la Capodiferro: "Il lavoro di questa pittrice si muove da alcuni anni attorno alla possibilità di far incontrare sulle tele la casualità espressiva dell'informale e l'amore per la figura e per la forma. Compito culturalmente ben arduo, che però non la scoraggia".

Molto significativi nella sua crescita artistica sono stati anche gli anni che l'hanno vista impegnata nello spazio culturale pescarese *Forme Aperte Arte*, fucina di idee e di iniziative, caratterizzatosi agli inizi del 2000 come luogo di incontri e confronti tra artisti emergenti. È molto sollecitata in quegli anni a nutrire e approfondire la sua ricerca attraverso molteplici sperimentazioni, che la conducono via via a raffinare il proprio linguaggio pittorico, sempre più interessante e articolato, caratterizzato allora da una potenza cromatica assunta a elemento plastico nel definire la profondità dei piani in cui la figura, quasi sempre femminile, continua ad inserirsi.

Più tardi entra nel gioco la materia, mentre la tempesta cromatica iniziale si attenua e la figura, pur mantenendo la centralità, emerge più sfumata e quasi imbevuta dello stesso fondo materico. È il tempo delle *Donne con il cappello*, cui seguono *Le Ballerine*, per arrivare infine alle *Sagome*; ombre sospinte dietro reticoli, che lasciano il segno di un attraversamento su territori svanenti tra leggere cromie.

Percorsi, ricerche, attraversamenti e quindi una pacifica composizione degli equilibri tra figura e sostanza informale, condotta al limite delle possibilità. La figura, credo, abbia rappresentato nel lessico visivo della Di Nino più un simbolo nel quale smaltire ogni contenuto emotivo, che non un vero e proprio interesse sostanziale. In seguito infatti la figura è andata perdendosi, cedendo al più emergente interesse per la materia. Essa viene percepita non più essenziale, addirittura quasi un ingombro da cui liberarsi, per lasciare spazio a più pressanti intuizioni che le sole potenzialità della materia e del colore, colpiti dalla luce, stanno rivelando con forza.

Nelle ultime opere presenti nella mostra al *Mediamuseum* di Pescara, il processo di perdita di ogni forma o figura appare definitivamente compiuto. In realtà, più che di perdita, si potrebbe parlare di riassorbimento della figura nel magma materico della superficie che a sua volta si gonfia, si tende, si piega, aprendo nuovi e più vibranti spazi comunicativi. Strati sovrapposti e sconnessi di materia porosa, costituita da cangianti chiazze di sabbie marine, trasudano rivoli di colori diluiti in ricercati cromatismi tonali, ora emergenti, ora inghiottiti nel fondo, quasi come vene in cui scorrono, tra lattescenti spazi, tracce di impalpabili emozioni o di gelidi umori sotterranei riportati alla luce, come in *Mater*. E queste superfici corpose, vibranti e trasfigurate, diventano luoghi attraversati dalla poesia, passaggi di inafferrabili accadimenti emotivi, racconti in cui per caso o per grazia, e per un attimo breve quanto un respiro, si riesce a cogliere la vitalità invisibile che vi aleggia dentro. La stessa vitalità dell'acqua di un fiume, dell'onda del mare, di un fiore che si schiude, di un pensiero che si illumina. Vortici, grovigli, grumi, rugosità, nervature si fluidificano nel colore e si apprendono in continuazione, vivendo nella luce che ne esalta i percorsi; sono momenti che scorrono, qualcosa che sta accadendo o che è appena accaduto, qualcosa che nasce o che finisce all'istante.

Interessante è infine la struttura delle tele. Sono grandi pannelli verticali di uguali dimensioni, in alcuni casi a doppia faccia, tali da essere collocati all'interno di uno spazio e modificarne l'assetto. Così questi pannelli, completamente dipinti e avvolti dai giochi della luce, assumono un valore volumetrico e interagiscono con l'ambiente e con l'occhio di chi guarda, come corpi pienamente autonomi. La domanda alla cui risposta era essenziale, un tempo, la presenza di una figura, ora trova risposta nelle trame dei dialoghi tra elementi sostanziali della natura; la materia, la luce e il colore che, a sottili e complesse sollecitazioni, aprono, come per incanto, infinite e imprevedibili nuove possibilità di sentire. E l'artista è giunta al punto in cui nulla sembra doversi cercare, oltre le profonde intime connessioni, sottese dietro la superficie dell'esistente.

fonde, intime connessioni, sottese dietro la superficie dell'esistente.

Carla D'Aurelio



Luciana Di Nino, *Mater*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Trasparenza materica n.1*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Trasparenza materica n.2*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Fons*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 x 4 cm.



Luciana Di Nino, *Flumen*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 x 4 cm.



Luciana Di Nino, *Trasparenza materica 13*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



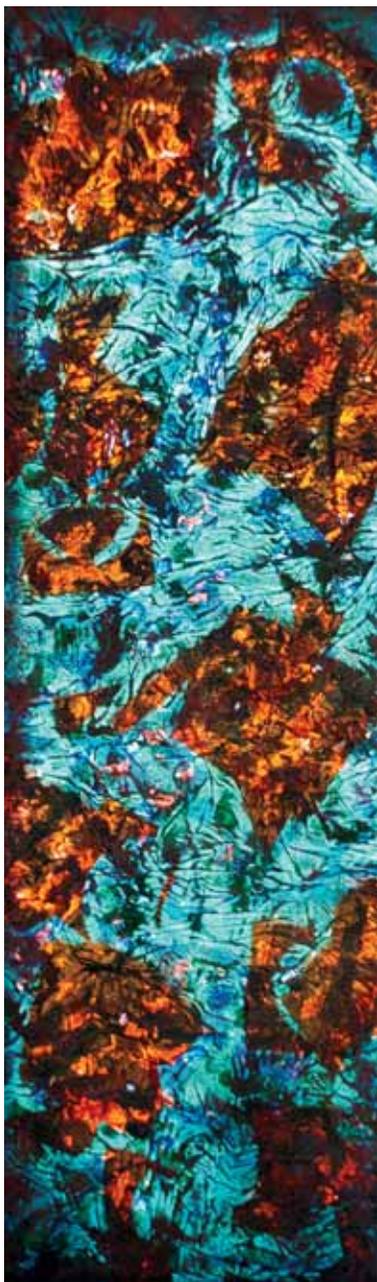
Luciana Di Nino, *Trasparenza materica 14*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Trasparenza materica 15*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Trasparenza materica 16*, 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 cm.



Luciana Di Nino, *Pannello terrestre (acceso)* 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 x 4 cm.



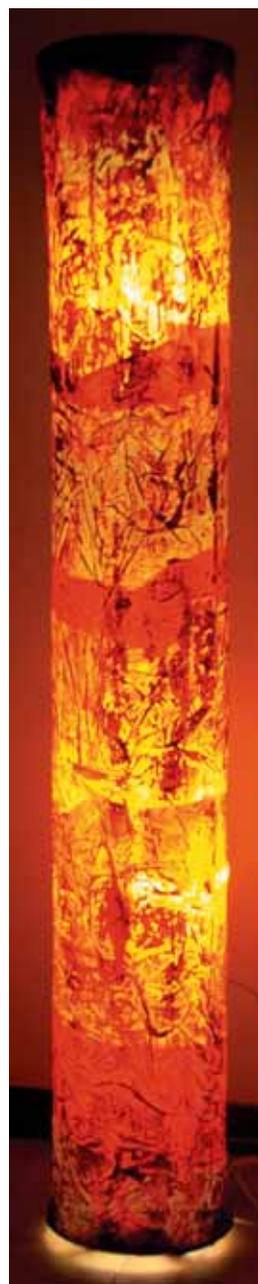
Luciana Di Nino, *Pannello terrestre (spento)* 2010,
tecnica mista su tela, 180 x 60 x 4 cm.



Luciana Di Nino, *Pollini*, 2010,
tecnica mista su tela, 150 x 90 cm.



Luciana Di Nino, *Anima luminosa (spenta)*, 2010,
tecnica mista su tela, 150 x 33 cm.



Luciana Di Nino, *Anima luminosa (accesa)*, 2010,
tecnica mista su tela, 150 x 33 cm.



Massimo Di Febo, *Quello che gli occhi non dicono*, 2010,
olio su tela, 60 x 80 cm.



Massimo Di Febo, *Per trovare le parole*, 2007,
olio su tela, Ø 70 cm.



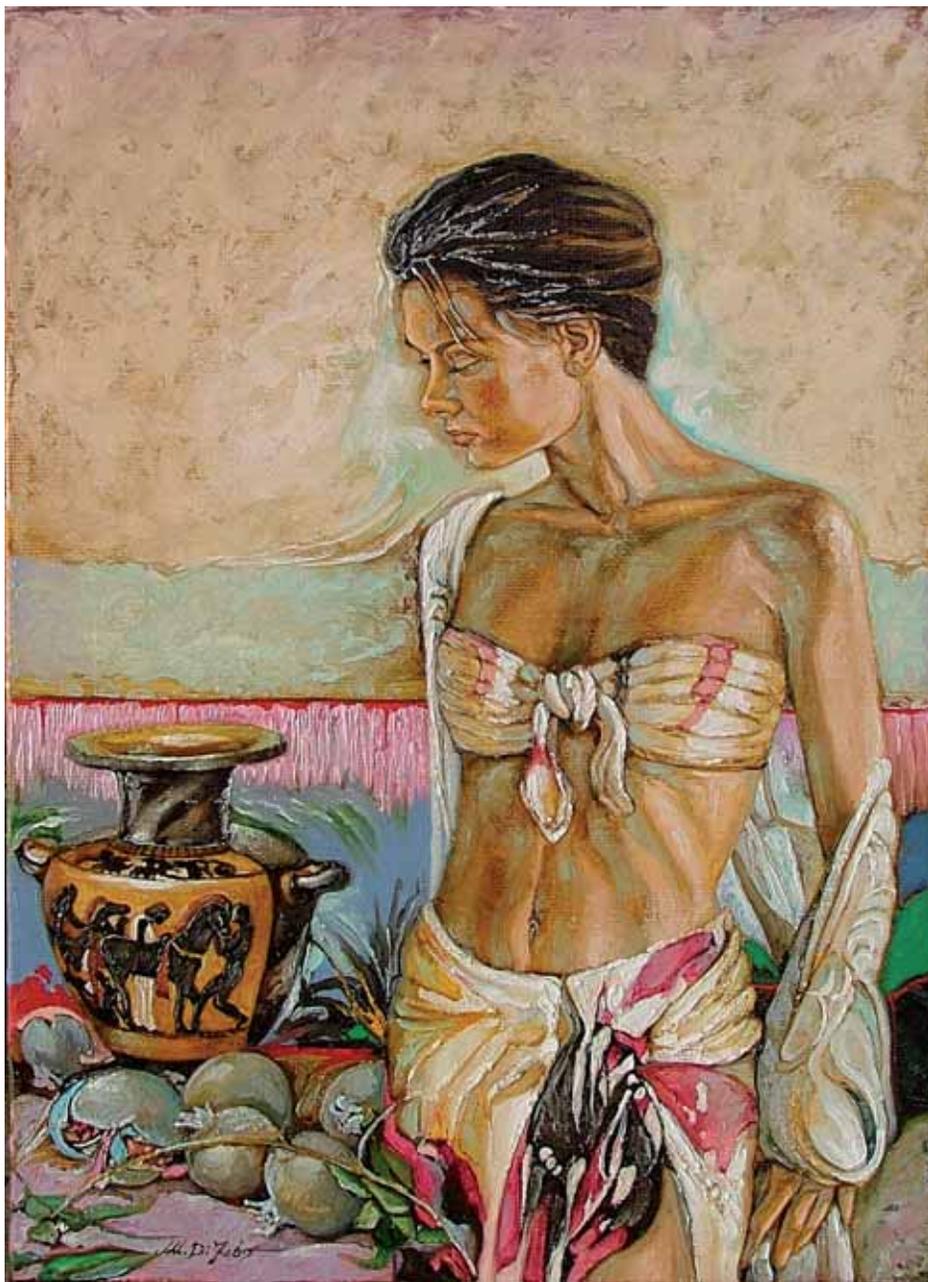
Massimo Di Febo, *Ricordi dorati*, 2010,
olio su tela, 55 x 40 cm.



Massimo Di Febo, *Confondersi nel tempo*, 2009,
gessetto su cartone, 60 x 50 cm.



Massimo Di Febo, *Teneri atteggiamenti*, 2009,
gessetto su cartone, 50x100 cm.



Massimo Di Febo, *Ancora una volta il dubbio*, 2009,
olio su tela, 55 x 40 cm



Massimo Di Febo, *Ricami di tenerezza*, 2002,
gessetto, 60 x 36 cm.



Massimo Di Febo, *Cromatica armonia*, 2010,
olio su tela, 120 x 60 cm.



Paul Critchley, *Lascia entrare la luce*, 2005,
tavole dipinte.



Paul Critchley, *La tavola del capitano*, 2005,
olio su tela, 90 x 120 cm.



Paul Critchley, *Miss America*, 2005,
olio su tela, 190 x 150 cm.



Paul Critchley, *L'appartamento*, 1998,
olio su tela, 283 x 255 cm.



Paul Critchley, *Un bagno alla moda*, 2010,
tavole dipinte e specchio, 190 x 250 cm.



Paul Critchley, *The Letter / La Carta*
pittura a olio su tela su tavola, 200 x 87 cm.



Paul Critchley, *Alta marea*, 2010
olio su tela, 170 x 100 cm.



Paul Critchley, *Chez la madame*, 2010
olio su tela, 86 x 188 cm.

Paul Critchley

Nato a Rainford, Inghilterra, nel 1960, vive e opera a Farindola (PE). Dopo gli studi artistici portati avanti nel suo paese d'origine presso il St. Helens College of Art and Design e il Coventry Polytechnic, si trasferisce a Berlino Est in un momento politico molto difficile. Qui l'artista mette in discussione gli anni accademici e va alla ricerca della propria identità. È datata 1987 la sua prima personale, tenutasi in Germania presso la Haus Hildener Künstler di Hilden. Alla fine degli anni '80 inizia una serie di viaggi che lo portano nel sud della Francia, Olanda, Italia e infine a Barcellona, dove si stabilisce. Vi trascorre diversi anni crescendo artisticamente e collezionando successi a livello internazionale. Numerose le mostre personali che gli vengono dedicate, come quella del 2003 presso lo spazio espositivo Broadway Windows a New York. Da circa cinque anni vive in Italia, in una casa-studio nel paesino abruzzese di Farindola, da cui gestisce le numerose esposizioni personali e collettive, che lo vedono presente in città quali Amsterdam, Londra, Mosca, Washington, San Francisco, Parigi. Diversi sono i volumi dedicati alla sua ricerca; tra questi la monografia *Paul Critchley*, pubblicata per la SAMMER editore di Madrid.

Sito internet: www.paulcritchley.com

Massimo Di Febo

Nato a Castilenti nel 1956, vive e opera a Montesilvano (PE). Impegnato fin dall'adolescenza nella pittura figurativa, l'artista ha preso parte a numerose collettive, tra cui diverse edizioni del Premio Sulmona, e tenuto personali con enorme favore dei collezionisti: ricorrenti le sue presenze all'Expo Arte di Bari, all'Arte Fiera di Bologna, Padova Fiera, Ancona Arte. Merita una citazione l'antologica tenuta al Palazzetto dei Nobili dell'Aquila nel 2002, con la relativa pubblicazione per conto delle edizioni Arte Pentagono dal titolo *Itineranti emozioni*, a cura di Leo Strozzi. In qualità di grafico ha eseguito copertine per volumi e diverse lastre all'acquaforte. Una sua opera è stata recentemente acquisita dalla Pinacoteca Franciscana di Falconara Marittima. Consistente la sua bibliografia, con interventi critici di illustri studiosi che a più riprese si sono interessati alla sua ricerca pittorica e grafica. Nel 2009 riceve il Premio alla carriera Pennapedimonte (CH).

Luciana Di Nino

Nata a Penne nel 1958, vive e opera a Pescara. Da sempre coltiva una forte passione per l'arte, che oggi la porta a sperimentazioni di carattere informale, dopo un'iniziale fase figurativa. Negli anni '90 inizia a frequentare lo studio della pittrice teatina Gabriella Capodiferro e prende parte a interessanti mostre collettive e rassegne d'arte. Diverse le sue partecipazioni a premi artistici, quali il Premio nazionale di pittura San Pasquale Baylon, la I Biennale di pittura Città di Pescara, il Premio Cupra Marittima, il Premio Pino Mori. È dell'anno 2000 la sua prima personale nell'ambito della manifestazione *Il fiume e la memoria*, organizzata dal comune di Pescara e dell'anno successivo quella tenuta presso l'Ex Chiesa Baronale di Roccamorice (PE). Negli ultimi dieci anni l'artista ha collezionato importanti partecipazioni a eventi su tutto il territorio nazionale; ricordiamo, tra gli altri, *Omaggio a Giuseppe Ungaretti*, presso il Museo Civico Mastroianni di Marino (RM). Legata profondamente al territorio abruzzese, ha esposto in luoghi di prestigio come la Casa Natale di Gabriele d'Annunzio, il Castello di Nocciano, il Centro storico di Pescara, il Palazzo Sirena di Francavilla al Mare.

Sito internet: www.lucianadinino.it